

## Non temere. E' risorto!

### Non temere !

Combattimento difficile per me, quello di stanotte. Ma quando, dopo questo furioso corpo a corpo con Dio, all'aurora gli ho gridato come Giacobbe: " non ti lascerò, se prima non mi avrai benedetto ", il Signore mi ha benedetto davvero. E mi è parso che mi dicesse così:

" *Non temere*, piccolo uomo. Ma che credi davvero che le sorti del Regno o l'avvenire della mia Chiesa dipendano dalla calligrafia dei tuoi progetti o dai livelli della tua efficienza di stratega? Vedi, tra qualche ora la cattedrale si riempirà di gente, venuta da ogni parte. E' un popolo di sacerdoti. Essi elevano al cielo un offertorio ben più grande di quel che immagini tu. E con una liturgia ben più espressiva di quella regolata dai tuoi decreti. Perché ostia della loro patena è tutta la vita, intrisa di gioie e dolori, di speranze e di lacrime. E' un popolo di profeti. Essi annunciano le meraviglie del regno con una forza così traspirante, che gli schemi confezionati della tua sapienza accademica rischiano di apparire ridicoli. E' un popolo di re. Quand'anche fossero oppressi dall'ingiustizia e vilipesi nei più sacrosanti diritti, nelle loro vene scorre il mio stesso sangue, la signoria sull'universo è il loro irreversibile destino, e il mio Spirito li proclama liberi più di quanto non facciano le tue denunce contro le tutte le tirannie della terra.

*Non temere*, piccolo uomo. Tra qualche ora, in mezzo a questo popolo messianico che prolunga, nello spazio e nel tempo, la persona e l'opera del mio figlio Gesù, vestiti di bianco, vedrai tanti presbiteri sui quali un giorno si è riversato il mio Spirito. Essi, con la parola e i sacramenti, hanno il compito di aiutare il mio popolo a vivere la sua dignità sacerdotale, profetica e regale. Stai tranquillo perché, nonostante le inevitabili infedeltà, questo compito lo conducono avanti con una intelligenza che supera la sagacia delle tue direttive, con una dedizione che sfugge ai tuoi controlli e con una generosità che scavalca anche il tuo esempio.

*Non temere*, piccolo uomo. Tra qualche ora, nella tua Cattedrale, gomito a gomito con gli altri membri del mio popolo, distinte da un abito particolare o gioiosamente mimetizzate con le vesti del quotidiano, scorgerai tante persone consacrate. Esse si sono assunto il compito di indicare al mondo distratto l'Assoluto di Dio. Tu controlli la loro efficienza dal peso dei loro servizi concreti, ma non riesci neppure ad immaginare quale scatto in avanti provochi la loro silenziosa preghiera in questa tua Chiesa locale. Non illuderti che essa cammini in virtù delle tabelle di marcia approntate da te! La tua chiesa avanza verso il Regno più in forza degli smottamenti sotterranei prodotti dalla loro vita di povertà, obbedienza e castità, che da tutti i convegni di studio promossi dai tuoi uffici pastorali ".

† don Tonino



**Marcello Bello**

**Caro Tonino. Appunti e disappunti",**  
edizioni la meridiana, 2019

**Presentazione di Stefano Bello. Prefazione di Giancarlo Piccini**

Ci sono libri che senti, quando li pubblichi, che hanno il valore di una testimonianza da passare ad altri e di un ringraziamento profondo verso l'autore.

Così è per questo libro che come uno scrigno prezioso l'autore ha consegnato a noi e noi con lui ai lettori.

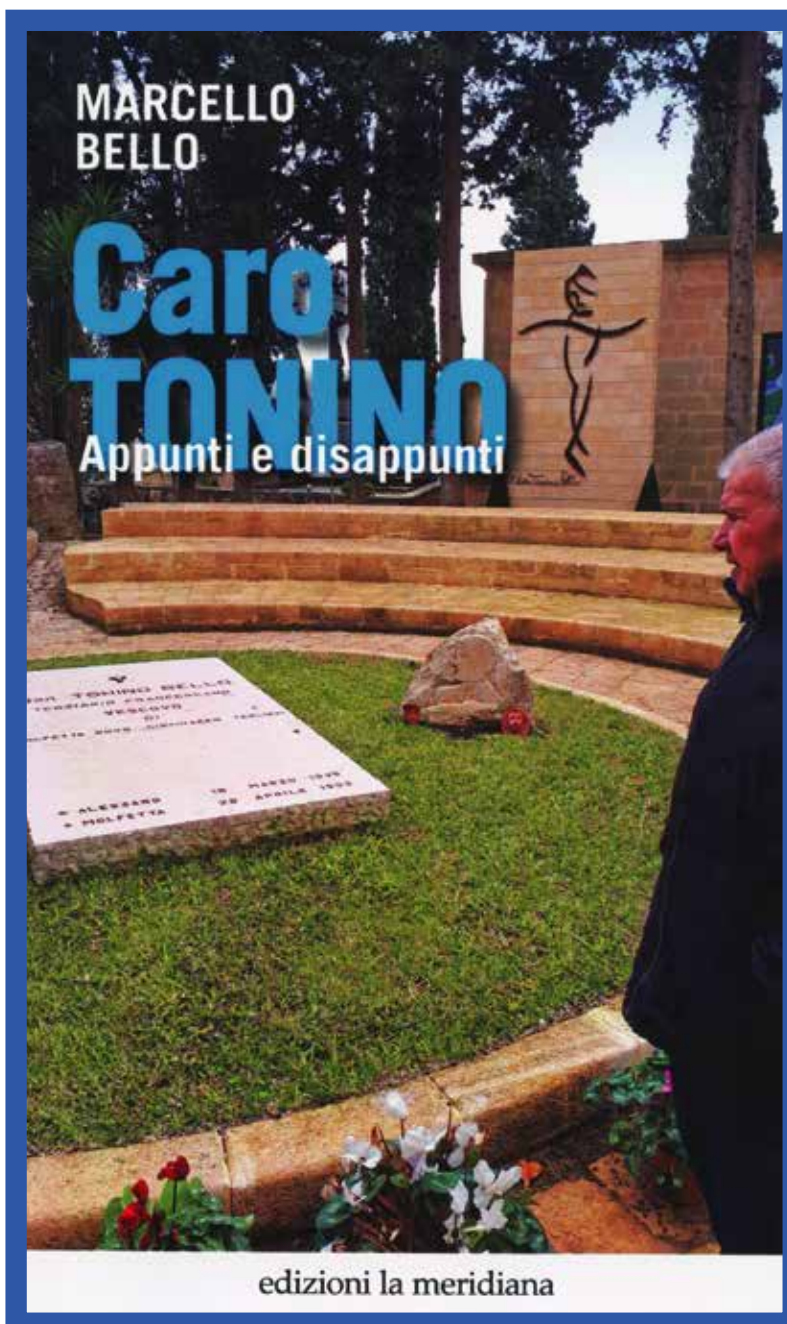
In tanti hanno scritto di don Tonino e su don Tonino.

Questo è il libro invece che il fratello Marcello scrive non su di lui ma parlando a lui e dialogando con lui.

Accadeva, quando lui c'era e lo si incontrava, che a dialogare con don Tonino i pensieri prendevano forma. Un' idea, un dubbio, una percezione. E, negli attimi in cui ti confrontavi con lui, ogni cosa trovava un suo posto. Magari proprio quello che immaginavi non possibile. Perché parlare con lui era un incalzare di continuo i pensieri ad andare oltre e a cercare il possibile per le vite di tutti, anche se era un possibile ancora inedito e da cominciare.

A questo dialogo suo fratello Marcello non ha mai rinunciato dopo la morte del vescovo di Molfetta ogni volta che la quotidianità o la straordinarietà di alcuni eventi della sua vita, e della Fondazione don Tonino Bello, lo hanno portato a cercare ancora il confronto con il fratello. Nessuna delle pagine del libro, anche quando fanno riferimento a situazioni personali, riduce don Tonino a una dimensione privatistica. Anzi. Nel quotidiano incontro nel cimitero di Alessano, Marcello scopre e condivide pezzi di vita e profezia di don Tonino e li consegna al lettore.

Nel tono familiare e intimo c'è poi tutta la ricchezza di un rapporto mai esclusivo e la consapevolezza che 'la santità di Tonino' non è da congelare ma tutta da praticare. Una raccolta di interventi, riflessioni, lettere che per noi editare è stato un onore e anche il modo per ringraziare Marcello, Trifone, le



loro famiglie e l'Intera Fondazione don Tonino Bello per il lavoro fatto in tutti questi anni e che è importante non vada disperso soprattutto per la linea da tenere nel declinare al futuro la memoria di don Tonino.

Per questo un libro che resta come luce di posizione le cui pagine rappresentano una grande eredità perché insegnano che guardare a testimoni autentici del Vangelo, come don Tonino, può incidere in maniera decisa nelle scelte di vita quotidiana, indicando una direzione significativa all'esistenza di ognuno di noi.

Alcune pagine del libro si possono leggere sul sito della casa editrice [www.lameridiana.it](http://www.lameridiana.it)

*Elvira Zaccagnino*

# MARCELLO BELLO CARO TONINO APPUNTI E DISAPPUNTI

## PRESENTAZIONE DI STEFANO BELLO

Il libro contiene le riflessioni scritte da mio padre (Marcello), immaginando una corrispondenza con suo fratello Tonino, ogni volta che sostando sulla sua Tomba per pregare, condivideva con lui le gioie e le difficoltà del proprio cammino, sempre illuminato, dalla viva presenza del caro fratello. E' una testimonianza speciale dalla quale traspare il forte rapporto umano e spirituale che si era creato tra i due fratelli, sicuramente frutto dell'attenta educazione impartita dalla mamma Maria, donna di sani principi e solidi valori Cristiani che gli hanno permesso di crescere, con umiltà e saggezza, da sola tre figli, di cui uno in odore di santità. Il libro è dedicato alla moglie Tetta, compagna di vita, amica, confidente, che con sacrificio e spirito di abnegazione ha sostenuto mio padre nei vari momenti di difficoltà che si sono succeduti nella sua vita, fornendogli sempre amore e sostegno incondizionato, sottraendo sempre più spazio alla sua personale esistenza.

Nei vari capitoli che si succedono, l'autore racconta al pubblico gli aspetti più significativi della vita del fratello, riempiendo i vuoti esistenziali, le domande senza risposta, le fragilità umane. Imposta dal dolore, con la Letizia di chi guarda al Signore con grande speranza come don Tonino. Gli ha insegnato. Questo ha trasfigurato il modo di osservare la vita di mio padre e gli ha dato modo di guardare la sofferenza con occhi nuovi. In uno dei capitoli: "Lettera aperta alla città di Milano", emerge la profonda interiorizzazione dell'insegnamento di don Tonino. Il perdono come caposaldo dell'esistenza Cristiana. Per noi questi scritti sono una grande eredità perché ci insegnano che guardare a testimoni autentici del Vangelo, come zio Tonino, può incidere in maniera decisa nelle scelte di vita quotidiana, indicando una direzione significativa all'esistenza di ognuno di noi, partendo proprio da quella che è la testimonianza di chi ha avuto l'opportunità di vivere don Tonino per 58 anni assorbendone nel tempo lo spirito evangelico che per noi cristiani è fonte di vita.

Stefano Bello

## PREFAZIONE DI GIANCARLO PICCINNI

Sono stato di recente particolarmente colpito da una riflessione di Luigino Bruni, scrittore e giornalista di professione. Chissà quante pagine nella sua vita lui non ha scritto. Fiumi di inchiostro! Ma solo ora, lui dice " ho incominciato ad imparare che scrivere non è una faccenda di grammatica e di sintassi. E' un' attività dell'anima, di disciplina, un apprendistato all'arte della responsabilità etica della parola ". ( 1 ) Ed io questa responsabilità l'ho vissuta e condivisa con Marcello, compagno di viaggio, di un lungo viaggio che ci ha visto attraversare più volte la nostra regione e non solo, per far conoscere le parole di vita di don Tonino a tantissimi amici.

Quanto tempo impiegato per questo obiettivo! E don Tonino ha continuato a dettare la nostra agenda, a ritmare il nostro tempo, più di quanto non lo avesse già fatto quando era fisicamente con noi. Già il tempo! Lui lo definiva " spazio dell'amore ": e noi questo spazio lo abbiamo riempito di parole e di silenzio, di progetti e di speranze, di sogni e di stupore.

Don Tonino, maestro della parola, ha voluto sottoporre a revisione critica anche il suo linguaggio e ha stimolato gli altri a fare altrettanto, perchè convinto che " l'adattamento al vocabolario del mondo, l'attenzione alla sua sintassi, lo studio della sua temperie culturale, l'omologazione del suo codice espressivo non vanno interpretati come cronolatria, ma sulla linea di quella fedeltà all'uomo di cui si parla tanto nei documenti della chiesa ". Sapeva parlare, ma sapeva anche tacere, perchè è il silenzio che genera la parola: anzi è il suo grembo e al tempo stesso è il suo cuore! E' questione di sapienza! Diceva Ernesto Balbucci che " avere la sapienza vuol dire spesso disimparare a parlare, rinunciare a chiaccherare, accettare il silenzio come luogo di comunicazione, come profondo momento di scambio "!

E tu caro Marcello questo lo hai sempre saputo, perchè hai amato il silenzio. In silenzio abbiamo vissuto la malattia di don Tonino. Lo pensavamo immortale, lo vivevamo nella sua pienezza di vita, poi all'improvviso quella diagnosi: gli altri si affannavano, correvano, a volte anche chiaccheravano. La professione di medico è spesso crudele: ti mette dinnanzi agli occhi la realtà nuda e cruda, ti spegne la speranza! Noi l'arte medica la condividevamo, sapevamo che la malattia avrebbe fatto il suo corso, incurante di tutto, anche delle cure, sarebbe stata devastante e ce lo dicevamo senza parlare.

Ma quel silenzio ci consentiva di cercare il senso delle cose. Il senso della vita e della morte, della gioia e del dolore, dell'inizio e della fine. Ma anche il senso di quella Fede che lui ci aveva trasmesso. Il senso della nostra fede! Quante volte tuo ( anzi nostro ! ) fratello non ci aveva detto che la resurrezione del Signore è già interna alla sua passione e che la sua gloria già attraversa il suo dolore! Così è stato per lui. Ma solo così noi possiamo spiegare quel sentimento, quello stato d'animo, quelle improvvise lame di felicità che attraversavano il nostro cuore affranto e turbato quando ormai ci preparavamo al suo trapasso.

In silenzio abbiamo vissuto molti altri momenti intensi della nostra vita: quando da paziente ti sottoponevi ad un intervento di chirurgia cardiaca e cercavi di scrutare nelle pieghe del mio volto le mie paure e le mie certezze di cardiologo, ma anche quando, a ruoli invertiti, tu ginecologo, principe di una sala parto, mi hai consegnato tra le braccia per tre volte le mie creature appena prelevate dal grembo della mia adorata compagna di vita. Solo un luccichio dei tuoi occhi che mi aprivano il cuore ed una parola appena sussurrata: evviva! Cioè, come diceva don Tonino, che vivano, che abbiano vita!

Grazie Marcello anche per questo, ma soprattutto della tua amicizia, grazie per avermi dato l'onore di servirti come tuo cardiologo di fiducia, grazie perchè hai condiviso anche con me il progetto della Fondazione, passo dopo passo, giorno dopo giorno, progetto nato nel nostro cuore ancor prima che don Tonino ci lasciasse, perchè nulla andasse perso e fosse dimenticato.

Quanti incontri, quanta gente: piazze, scuole, biblioteche, chiese, sezioni di partito e di sindacato. Quanti amici vecchi e nuovi. E tutti felici di ascoltare, anzi di toccare (sic!) Marcello e Trifone, i fratelli di don Tonino! E tu a ricordare, innanzitutto, che tuo fratello era un uomo, come tutti, e che le radici della sua fede si erano fortificate in famiglia dove era cresciuto e si era educato. E' lì che in don Tonino è nato il germe della nonviolenza. E' in famiglia che ha iniziato a sperimentare che la nonviolenza è, come dice Thomas Merton, un dinamismo di crescita paziente e segreta, nella convinzione che dai semi più piccoli, più deboli e più insignificanti possono crescere gli alberi più grandi.

Sempre in silenzio attraversammo con Trifone le strade di Roma per raggiungere il nostro albergo, all'uscita da Santa Marta, dopo aver incontrato Papa Francesco in quel 14 Novembre del 2013. Ma fosti proprio tu, all'improvviso, a interrompere i nostri pensieri segreti dicendo a me e a Trifone: "Prima o poi questo Papa verrà sulla tomba di Tonino"! Fummo colti da stupore per la tua affermazione quasi quanto alla notizia, cinque anni dopo, dell'avverarsi di quella tua profezia.

Non so ancora se questa tua capacità di abitare il futuro ti appartenga per intero o se invece in parte sia dovuta alla empatia che tu vivi con l'amato pastore. So però che questo è uno dei motivi che mi predispone sempre ad ascoltarti con attenzione particolare. Ed accanto a questo mi ha sempre affascinato quel tuo disincanto che ti fa prendere le distanze da tutto ciò che appare, da quanti si propongono come i vincitori della storia. Sì, quel tuo dissenso, quasi aprioristico, verso tutto ciò che è costituito, verso l'ordine nella nostra società: quasi a ricordare che dove c'è l'ordine spesso manca la grazia, che una cosa è la cultura altra cosa è la sapienza perchè solo la prima è corrosa dal tempo. La cultura spesso ci colloca tra i primi posti e crea una graduatoria tra gli uomini. La sapienza appartiene a quanti vedono gli ultimi



portatori della salvezza. Non di un mondo altro ma del nostro mondo.

Questa la lezione che tuo fratello ci ha lasciato. Di essa ci hai detto che non dobbiamo essere solo custodi, ma dobbiamo anche cercare di diventare eredi.

Sii certo, caro Marcello, che continuerò a dedicarmi con passione a questo impegno che insieme a Trifone e a tanti amici abbiamo partorito: altre pagine, come queste insieme scriveremo, certi però, che "la parola scritta è seconda, perchè prima c'è il dono di una voce, di una parola, di uno spirito". (2)

**Giancarlo Piccini**

- 1) Luigino Bruni, Confessioni di un non gionalista, da Voci del verbo avvenire, Avvenire, Vita e pensiero
- 2) Ibid.

## AMATE IL FORESTIERO COME VOI STESSI (Lev. 39)

di Vito Cassiano

Nella parabola del Buon Samaritano rinveniamo le caratteristiche tipiche della prossimità, della vicinanza non illusoria o invadente, ma di una gratuita disponibilità a salvare, a mettere a suo agio il mal capitato. Nel buon Samaritano non troviamo il doppio pensiero, la finalità strumentale, l'asservimento di chi riceve un favore. No, in lui c'è pura gratuità, il suo interesse è liberare l'uomo dall'angoscia, dal dolore, dal male, senza nulla chiedere, senza nulla attendere, senza nulla pretendere.

Di fronte alla situazione drammatica di quell'uomo incappato nei ladri che lo hanno depredato e lasciato mezzo morto sul ciglio della strada, il Buon Samaritano mette a disposizione quello che ha, quello che porta con se, un po' di vino e un po' di olio e la forza spirituale e materiale di queste cose rappresentate dalla cura, dal prendersi cura fino al pieno ristabilimento dell'armonia ferita e infranta dal male. Si ristabilisce il frutto dello Spirito della pace.

Voglio richiamare su quest'aspetto una tra le pagine più belle della letteratura profetica di monsignor Bello, il commento in chiave politica dell'azione del Buon Samaritano. Egli parla dei tre momenti in cui si dispiega l'azione umana e politica in senso lato tratto dal paradigma della Parabola. Egli dice: "c'è l'intervento dell'ora giusta, quello dell'ora dopo, e quello dell'ora prima". Don Tonino afferma che "i primi due sono stati messi in atto. Il terzo intervento, no". L'intervento dell'ora giusta corrisponde all'azione del samaritano che, a fatto compiuto, si occupa di soccorrere il malcapitato. Don Tonino lo descrive come il gesto del pronto soccorso, un'azione che la comunità cristiana in ogni caso non può trascurare, L'intervento dell'ora dopo corrisponde all'azione del samaritano che, raccolto il povero malcapitato dal ciglio della strada e dopo avergli curato le ferite, si occupa di lui anche il giorno seguente facendosi carico delle spese. Questo intervento è definito da lui come "progetto globale di risanamento", ossia manifestazione della "volontà politica" del Samaritano, che va oltre il primo aiuto fino a rimetterci tempo e denaro: "Questa è la vera carità politica, che studia in profondità le situazioni di malessere, apporta rimedi concreti, non fa, delle differenze della gente, l'occasione per gestire i bisogni a scopo strumentale di lucro o di potere, e paga di persona il prezzo salato di una solidarietà che diventa passione per l'uomo".

In ultimo don Tonino introduce l'intervento dell'ora prima, non presente nel testo evangelico, "ma che è lecito ipotizzare in questi termini: se il samaritano



fosse giunto un'ora prima sulla strada, forse l'aggressione non sarebbe stata consumata". Egli introduce un concetto nuovo riferendosi alla necessità della "compassione del cervello". Il politico deve prevenire i bisogni della gente, giocare d'anticipo sulle "emergenze collettive", e deve intuire soprattutto le novità.

Ecco nel caso della famiglia siriana che la Fondazione ha ospitato nella sua casa, così come avrebbe fatto Don Tonino, risponde a questa pienezza di spirito, a quest'etica della solidarietà, a questa lucida declinazione del concetto di solidarietà. La Fondazione è intervenuta nell'ora giusta, nel momento cioè del bisogno immediato e impellente, che la Comunità di S. Egidio conosceva e ci ha comunicato. Si trattava di allontanare una madre, un padre e due figlioletti dal terrore e dal pericolo della guerra in Siria. E si è cercato di attenersi

ai protocolli imposti dai regolamenti dei cosiddetti corridoi umanitari. Si è liberata la pinacoteca della Fondazione, portando i quadri presso la scuola di pace, si arreda con elettrodomestici e utensilerie, si sono inseriti i bambini nelle scuole pubbliche anche con un insegnante di lingua madre, si è cercato di coinvolgere i genitori. Si dava secondo il prospetto comunicato da S. Egidio una somma in denaro per i bisogni essenziali compresa la ricarica per il telefonino.

Per quanto riguarda l'ora prima l'intervento della Fondazione non poteva né può essere esplicita e diretta, in quanto la governabilità del fenomeno dell'immigrazione è un fatto politico, ma i gesti e le operazioni concrete di solidarietà servano a ispirare e a facilitare l'azione politica che dovrebbe risolvere i problemi della città e del mondo. In altre parole la Fondazione si è fatta gesto e voce rediviva del suo grande ispiratore che ci fa approdare con il suo soffio spirituale sulle rive del vangelo e ci fa salire sul monte delle beatitudini per echeggiare il messaggio del Signore che ci invita alle beatitudini della povertà, della giustizia, del perdono, della pace, della solidarietà. Ha posto dei gesti come sale e come luce, per sollecitare le coscienze individuali e la politica ad affrontare e condividere i bisogni dell'umanità. Senza questo sale tutto diventa scipito e la luce non rischiara più la via per raggiungere i porti dell'amicizia e della salvezza.

In quest'atto di accoglienza la Fondazione in piena libertà e lasciando piena libertà si è posta in atteggiamento di pura gratuità cercando di imitare il comando del Signore: "Ero forestiero e mi avete accolto, affamato e mi avete dato da mangiare, perseguitato e mi avete protetto".

Questa famiglia salvata dalla guerra e accolta nella nostra casa doveva secondo il protocollo rimanere con noi per un anno e mezzo. Invece dopo due mesi ha deciso di andare via, nel nord Europa.

Questa inaspettata loro decisione non ci ha sorpreso più di tanto, né c'è stata da parte nostra alcunché che potesse determinare un allontanamento, come il Buon Samaritano ci siamo pienamente impegnati per portare a compimento tutte le operazioni dell'ora giusta e dell'ora dopo. Sicuramente il Buon Samaritano al ritorno all'albergo, dopo il suo viaggio non avrà trovato l'uomo ferito nell'albergo dove l'aveva lasciato. Pienamente ristabilito ha preso la sua strada e le sue occupazioni. Il Buon Samaritano in cuor suo era più felice di prima. Era stata ristabilita piena armonia ed era ritornata la libertà.

Qualcuno ha considerato l'allontanamento della famiglia siriana come un piccolo fallimento dell'azione posta dalla Fondazione. Chi ragiona in questo modo non ha capito quale era l'intento principale di quest'atto di solidarietà, era quello di salvare una famiglia e inserirla in un processo di libertà e di affrancamento. La Fonda-

zione rimane aperta in questo senso a qualsiasi richiesta possa ancora pervenire da parte della Comunità di S. Egidio, in piena libertà e in piena disponibilità.

Il nostro compito è quello che il Signore assegna agli Israeliti: "Quando qualche forestiero soggiognerà con voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero che soggiorna fra voi, lo tratterete come colui ch'è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso; poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. Io sono l'Eterno, l'Iddio vostro" (Levitico, 19 33-34).

Certo la situazione così come si è evoluta pone qualche problema di fondo. Questa famiglia giovane ha avuto a disposizione tutto quanto occorreva loro dal punto di vista materiale. Ma sono mancate forse prospettive di integrazione che sono determinate da una comunità accogliente e da possibilità di lavoro. Forse si sono sentiti soli e isolati ad Alessano e hanno pensato alla comunità di siriani, a qualche parente che vive in Germania e alle maggiori possibilità di lavoro che ci sono in quello Stato. Ma noi siamo contenti di aver quanto meno aperto loro questa possibilità.

**Vito Cassiano**



**Caro Giancarlo,**

quando sono venuta a trovarvi ad Alessano sono rimasta colpita dall'accoglienza offerta a Fadi, e alla sua famiglia. Sono diventati parte della vostra famiglia e i loro figli sono stati adottati da voi e da tutto il paese.

Davvero voi li avete salvati e avete salvato la loro vita che fino a qualche giorno prima di arrivare ad Alessano, si svolgeva in un campo profughi in Libano.

Penso anche che avere salvato le loro vite abbia salvato anche ognuno di noi, personalmente, dall'indifferenza e dal sentirci sempre lontani e impotenti rispetto alla guerra.

I nostri amici, pur accolti con tanto affetto e generosità hanno deciso di continuare il loro cammino prima del tempo inizialmente stabilito ma questo non cambia il valore e la generosità della vostra accoglienza: avere salvato una famiglia dall'orrore della guerra. Personalmente penso e credo che il bene fatto non sia mai vano o perduto e i nostri amici siriani serberanno nel cuore il vostro affetto e quanto fatto per loro. Il loro gesto non è di ingratitudine ma è difficile per tutti "dire vorrei partire nuovamente" molti profughi non lo dicono neanche alla loro madre per non soffrire troppo entrambi. Comprendo che emotivamente, solo emotivamente, possa esserci un po' di delusione per quanto accaduto ma ci ripensavo tra me e me: quante volte facciamo qualcosa per qualcuno pensando sia la cosa migliore e più giusta ma quel qualcuno pensa che non sia così?

Questo ci lascia delusi ma è anche il prezzo della libertà di ciascuno .

I nostri amici hanno fatto una scelta che ci può avere lasciato delusi, che non capiamo e non condividiamo ma la loro scelta è frutto della loro libertà come persone e della loro libertà ringrazieranno per tutta la vita voi, e con uno sguardo più alto auguriamo alla loro famiglia di trovare un buon futuro. Ringrazio voi tutti a mio nome e a nome della Comunità di Sant'Egidio per quello che avete fatto e spero che possiamo ancora accogliere come un buon albergatore seguendo le indicazioni del Buon Samaritano. Grazie a tutti.

Giusi

**CONVEGNO**  
**PRIMO MAZZOLARI e TONINO BELLO**  
*Alleanza per la pace e la giustizia sulle strade del mondo*

Interverrà :

- ore 10:00 **GIORGIO ZANNI**  
Presidente Provincia Reggio nell'Emilia
- ore 10:15 **MATTEO MARIA ZUPPI**  
Arcivescovo di Bologna
- ore 10:45 **MASSIMO CAMISASCA**  
Vescovo di Reggio nell'Emilia
- ore 11:15 **BRUNO BIGNAMI**  
Pres. Fondazione Primo Mazzolari
- ore 11:30 **GIANCARLO PICCINI**  
Pres. Fondazione Tonino Bello  
*(Don Tonino Sestiere di Dio)*
- ore 12:00 **SERGIO PARONETTO**  
Pres. Centro Studi PAX CHRISTI  
Primo Mazzolari e Tonino Bello :  
*L'ingegnerismo creativo della pace*

MARTEDI' 14-05-2019 ORE 10:00  
PRESSO IL TEATRO VITTORIA  
CASTELLARANO ( RE)

**Destinare il 5 per mille delle imposte sul reddito delle persone fisiche alla**

**“Fondazione Don Tonino Bello” è facile e non costa nulla.**

**Basta apporre la propria firma e indicare nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi (CUD,**

**Modello Unico, Modello 730)**

**il codice fiscale della “Fondazione Don Tonino Bello”**

**90012300753**

**Grazie per il tuo sostegno, servirà per finanziare le attività della Fondazione**

## PREMIO DON TONINO BELLO A DON LUIGI CIOTTI

La prima edizione del premio organizzata a Milano dalla Fondazione e dall'Associazione Regionale Pugliesi

La Fondazione don Tonino Bello di Alessano e l'Associazione Regionale Pugliesi di Milano si sono trovate concordi nel ricordare la figura di don Tonino Bello oltre i confini strettamente pugliesi, organizzando sabato 16 marzo a Milano la prima edizione del Premio dedicato all'indimenticato vescovo di Molfetta. L'evento, collocato significativamente in prossimità della data di nascita di don Tonino (18 marzo 1935), è stato patrocinato dalla presidenza del consiglio comunale del capoluogo lombardo che ha messo a disposizione la sala di rappresentanza del Comune presso Palazzo Marino.

Nell'unione di intenti tra un'associazione laica, che promuove i valori e le genti di Puglia, e la Fondazione che intende perpetuare il messaggio di mons. Bello, è nata l'idea di cementare con un Premio la mission delle due realtà, in questo caso unite dall'apprezzamento della figura del vescovo pugliese, il cui messaggio sociale, evangelicamente fondato, ha varcato i confini della diocesi pugliese.

Anche per questo la prima edizione dell'istituto premio si è svolta a Milano (non escludendo in futuro altre città in Italia), città in cui i pugliesi sono la prima comunità regionale. L'Associazione Regionale Pugliesi, che li rappresenta, negli ultimi anni ha organizzato vari incontri su mons. Bello, il più recente a maggio scorso - in occasione del 25° anniversario della scomparsa e della visita di papa Francesco nei luoghi dell'amato pastore - costituito dal convegno, presieduto dall'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini, che ha avuto come tema "La chiesa del grembiule, l'ala di riserva, la convivialità delle differenze: tre modalità indicate da mons. Bello per vivere il proprio tempo", con la presenza del Presidente della Fondazione prof. Giancarlo Piccinni. Tale convegno aveva altresì offerto l'occasione per ricordare la presenza di don Tonino a Milano - in occasione dei festeggiamenti patronali di sant'Amrogio nel 1989 - invitato dall'allora arcive-

scovo card. Carlo Maria Martini per proporre una riflessione durante il tradizionale "Discorso alla città".

Tra le tante figure che hanno conosciuto, amato, seguito il pastore pugliese, la scelta della persona da premiare è caduta su don Luigi Ciotti, figura ben nota "per il suo propositivo impegno nei confronti degli ultimi, maturato con la costituzione del Gruppo Abele, e per la passione a favore della giustizia e della legalità contro tutte le mafie, culminata con la fondazione di Libera", come recita la motivazione del Premio, che ha dato atto anche dell'impegno di formazione nelle scuole e con i giovani per operare un cambiamento culturale e sociale che scuota dall'indifferenze e dall'apatia.

In occasione del ritiro del Premio - costituito da un manufatto in legno d'ulivo pugliese recante l'effigie delle insegne episcopali di don Tonino - don Ciotti ha ricordato l'umiltà di don Tonino Bello, la sua vicinanza agli ultimi e ai poveri, ha ribadito l'impegno per la pace, con una denuncia documentata della violenza, dei soprusi, dell'arroganza, dei poteri forti, delle armi, delle guerre e dei conflitti. "Don Tonino soffriva - ha detto - nel vedere la politica ridotta ad una regolazione di interessi, perché invece la politica è la forma più alta di carità". Alla fine un invito forte: "Dobbiamo impegnarci tutti, come fratelli, per capovolgere le situazioni di povertà e di ingiustizia, e anche se la strada è in salita non dobbiamo arrenderci".

Alla manifestazione ha preso parte numeroso e attento pubblico, costituito da quanti ammirano e si riconoscono nelle parole di don Tonino, insieme a un nutrito parterre istituzionale che ha annoverato, tra gli altri - oltre ai presidenti delle realtà organizzative Giancarlo Piccinni e Camillo de Milato - il portavoce dell'arcivescovo di Milano, il rappresentante del prefetto e il presidente del Consiglio Comunale.

Al termine della cerimonia è stato letto, insieme ad altri messaggi di felicitazioni, anche una lettera di apprezzamento per il Premio e per don Ciotti fatta pervenire dalla Presidenza della Repubblica.

Agostino Picicco

 **il Grembiule**

**Trimestrale della Fondazione Don Tonino Bello**

Piazza Don Tonino Bello, 44 - 73031 Alessano (Le)

tel. e fax 0833/781334

C/C POSTALE 15423734 - Cod. Fisc. 90012300753

N. 48/2019

**Poste Italiane** - Spedizione in a.p. - art.2 comma 20/c  
legge 662/96/Aut. DC/377/01/LE del 12.07.01  
Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 766 del 06.07.2001

**Direttore responsabile:** Leo Lestingi

**Direttore:** Giancarlo Piccinni [www.fondazionedontonino.it](http://www.fondazionedontonino.it)

**Redazione:**

Benegiamo Antonio, Cassiano Vito, Morciano Claudio,  
Zaccagnino Elvira

Ai sensi della legge 675/96, la redazione garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali. La informiamo che è suo diritto, in qualunque momento, chiedere l'aggiornamento, la rettifica o la cancellazione dei suoi dati dal nostro archivio. Il suo indirizzo è stato tratto da fonti liberamente accessibili al pubblico.

Stampa: Pubbligraf - Alessano (Lecce) tel. 0833.789586